



Foto di Michele Nucci/Ansa-Epa



La marcia silenziosa dei bolognesi nel giorno del 31° anniversario della strage

La poesia

di Roberto Roversi

Mai più! Mai più! Mai più!

I treni partivano
i treni arrivavano
"al mare" dicevano i treni
"alla montagna" dicevano i treni.
I treni ridevano
cantavano
erano felici i treni.
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Il cielo era con nuvole azzurre
all'improvviso
il cielo è diventato nero
il cielo è diventato fuoco
il treno non è più partito
il treno non è più arrivato
il treno si è fermato
(è in ginocchio per terra).
(Mai più! Mai più! Mai più!)
A un tratto il cielo
il cielo è diventato di fuoco
i bambini piangevano
le mamme gridavano
stesi per terra in silenzio
uomini donne bambine
mentre il sangue cadeva dal cielo.
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Le nubi non erano più bianche
erano rosse di sangue
erano nere di fumo.
Poi il tempo è passato

i morti sono ancora con noi
con noi in partenza col treno
al mare in montagna.
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Ascolto
ascolto
ascolto
Quello che vola lassù:
ci porta in vacanza
al mare o in montagna
fra le nuvole bianche
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Ascoltate guardate
guardate la grande nave
passare
le onde
le onde calde del mare
nuotare
andiamo al mare.
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Ascoltate
ascoltate
guardate
il treno
che arriva a Bologna
noi nella stazione aspettare
allegri per correre al mare.
(Mai più! Mai più! Mai più!)

LOGGIA P2

Anna Vinci

QUEL FIUME CARSICO CHE HA AVVELENATO LA DEMOCRAZIA

Già, non sono venuti! I rappresentanti del governo Berlusconi non sono venuti a Bologna: infine un atto di coerenza? Un sussulto di dignità? C'era per loro il rischio che venendo a Bologna, si trovassero stretti tra il ricordo dei morti e il ricordo di ombre lunghe di un passato inquietante che ritorna, quale un fiume carsico che ha attraversato la nostra democrazia.

Il ricordo dei morti della peggiore strage italiana del dopoguerra: 85 morti, 207 feriti, in un giorno di agosto, in una stazione dove cittadini inermi, si preparavano, anche con i loro figli, a giorni di riposo e di quiete. Quel ricordo lasciamo depositare nel silenzio, tra le pieghe delle parole. Voglio parlare del ricordo delle ombre lunghe di un passato macchiato di sangue innocente. Mi diceva l'onorevole Tina Anselmi, durante la nostra frequentazione di questi ultimi anni, professionale e affettiva: «Parti dall'inizio e dai fatti se vuoi capire. Bisogna impedire a chi vuole nascondere il proprio ambiguo passato, di spezzare il racconto, di intorpidire le acque, di violentare le parole. E da qui creare una memoria condivisa, fondamentale, specie per i giovani, per sapere da dove veniamo, e quindi dove andiamo».

I fatti? Licio Gelli fu condannato dalla Cassazione per il depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna. Gelli? Sì, quel signore come lo chiama Tina, incerta tra lieve ironia e mal celato disprezzo. Quello della P2, che ancora pontifica. E tra tante parole, ci fa sapere che Berlusconi gli dovrebbe pagare i diritti di autore, per il Piano di Rinascita Democratica. E il nostro

Presidente del Consiglio non si indigna: come si permette questo signore di coinvolgermi in quel progetto eversivo. Già come si permette?! Ma il nostro è uno strano Paese. In un'intervista nel maggio del 1984 a Famiglia Cristiana, quando era ancora Presidente della Commissione bicamerale inquirente sulla loggia massonica di Licio Gelli, Tina Anselmi, riflettendo sul suo impegno disse: «Questi tre anni sono stati l'esperienza più sconvolgente della mia vita. Solo frugando nei segreti della P2 ho scoperto come il potere, quello che viene delegato dal popolo, possa essere ridotto a un'apparenza. La P2 si è impadronita delle istituzioni, ha fatto un colpo di Stato strisciante. Per più di dieci anni i servizi segreti sono stati gestiti da un potere

Il ricordo

Diceva Tina Anselmi:
«Parti sempre dai fatti
se vuoi capire»

occulto». Sono passati quasi trent'anni, sembra una radiografia di oggi? Sì, già sento, o risento, le critiche degli uomini che ci governano: ancora la P2! Uomini sempre. Vecchi rivestiti della loro potenza impotente, salvo le eccezioni, ci sono sempre. Ancora la P2. Purtroppo, ancora. Ripenso alla battaglia di Tina, in quegli anni sconvolgenti, amata e ricordata, oggi oltre il suo silenzio. C'è fame e sete di bella politica. La sua fu la battaglia di donna coraggiosa che si misurava, con una grande abbuffata di potere, nutrita dalla cultura consolidata in luoghi storicamente, superbamente maschili: massoneria, chiesa, esercito, mafia, polizia.